

Per la Regione un governo che dia continuità al cambiamento

Ora che il riparo è calato sulla seconda legislatura regionale, e le elezioni sono ormai imminenti, è possibile trarre un bilancio e indicare una prospettiva. I democristiani di casa nostra, arroganti e preoccupati al tempo stesso, parlano senza mezzi termini di «fallimento» della giunta di sinistra e democratica. Un giudizio, come si vede, «radicale», privo di sfumature. Su un versante meno provinciale e più problematico, l'on. Brodaro sostiene che cinque anni non sono bastati ai comunisti nelle Regioni e negli Enti locali per trasformare la società. Come se un'impresa di tale portata fosse possibile in un arco così breve di tempo, e facendo leva esclusivamente sul potere regionale e locale.

Più realisticamente, la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, con la quale la giunta del Lazio aveva raggiunto nel luglio scorso una intesa su aspetti fondamentali del programma di fine legislatura, ha ribadito «la validità del metodo attuato» che ha permesso di conseguire alcuni importanti obiettivi. Si tratta di valutazioni assai diverse da quelle, scarsamente meditate e tagliate con l'accetta, del maggior partito di opposizione. La verità è che la DC, nell'impostazione della campagna elettorale, non ha trovato una misura, un equilibrio e una linea convincenti. Anche nel linguaggio, una formula che traduceva l'imbarazzo: cambiare alla Regione. Ma cambiare perché? Per fare cosa? Per riportare a governare, a Roma e nel Lazio, gli amici di Calteyano? Cambiare vuol dire andare avanti sulla via del cambiamento che questa giunta e queste maggioranze hanno intrapreso con determinazione.

In una parola, la Democrazia Cristiana è in difficoltà. Questa DC preambolista, che sfugge al confronto sui dati concreti e reali, giunge a definire l'evidenza, e tende a dare alla sua campagna un carattere rissoso ed arrogante. La sua preoccupazione più alta è il potere, e il potere si identifica oggi con la riconquista del primato elettorale. Ma l'esperienza dimostra che per governare i numeri non bastano. Ci vogliono le idee: e di idee, di proposte, di indicazioni positive, la DC, in questi anni di opposizione, è stata scarsa. Essa ha oscillato tra due poli: la debolezza politico-programmatica e la sollecitazione di spinte disgreganti contrarie al cambiamento, talora al limite del sabotaggio. La stessa intesa istituzionale, necessaria per coinvolgere tutte le forze statutarie in un'azione tesa al rafforzamento delle istituzioni per garantire l'efficienza, è stata interpretata dal maggior partito di opposizione non sempre in modo corretto, ampio e aperto: come se comportasse in modo automatico la presidenza del consiglio democristiano, e come se a questa presidenza fosse lecito assumere, in alcuni passaggi cruciali, atteggiamenti di parte. Quale credito può avere, dunque, come forza di governo, un partito che non ha saputo svolgere il suo ruolo dall'opposizione?

Giudicando con obiettività la seconda legislatura, un bilancio dell'azione svolta dalla maggioranza che ha sostenuto il governo regionale si può tracciare su due piani: quello delle realizzazioni e quello politico, delle relazioni tra i partiti. Quando si fa il bilancio con le giunte guidate da loro, i democristiani stornano il naso. Ma quale altro metro di giudizio adottare (ammettendo in via di ipotesi che ben inteso è del Veneto o di un'altra Regione non siano peggiori amministratori di

quelli del Lazio)? Come negare allora, per esempio, che il Lazio ha aperto 93 consulti, il Veneto 27, la Puglia solo 1, la Sicilia neppure uno? Come smentire, per restare ancora nel campo degli esempi, che se il Lazio ha il 26% di residui passivi, il Veneto il 63%, la Sicilia il 77% e l'Abruzzo addirittura il 117%? Portare la campagna elettorale sul terreno concreto dei fatti e non su quello scivoloso dello scontro ideologico è l'unico modo per mettere gli elettori nella condizione di valutare di scegliere.

Le realizzazioni ottenute sono tuttavia il risultato di determinate condizioni politiche. Innanzitutto, un governo regionale dalle mani pulite, che ha sollecitato la partecipazione dal basso. Nel quinquennio precedente vennero alla luce lo scandalo Rini, quello dell'Anno Santo, quello della sede di via Capitan Bavastrò; oggi questo capitolo, davvero poco prestigioso per la Regione, è stato chiuso. In secondo luogo, l'effettivo pluralismo e la pari dignità tra i partiti della maggioranza. Prima non era così: la DC monopolizzava tutto, e i partiti, chiamati in modo offensivo «minoritari», erano considerati non portatori di idee, ma semplici stampelle a sostegno del sistema di potere democristiano. In terzo luogo, la stabilità. Nella precedente legislatura, i giorni di crisi sono stati 263, quasi un anno di paralitico: la nuova maggioranza non è solo giunta, è andata perduta nell'attività di governo, per far fronte ai problemi più gravi e drammatici di Roma e del Lazio. Tutto ciò è stato possibile perché, al di là delle differenze ideali e politiche dei partiti della maggioranza, e al di là della instabilità delle formule del governo entrante, si è lavorato tenacemente.

Quale prospettiva si può indicare per i prossimi anni ottanta, in una situazione certamente diversa dal 1975, e in presenza di un governo di cui fanno parte socialisti e repubblicani, verso il quale non siamo nettamente all'opposizione? È possibile, nella situazione di oggi, la conferma e il consolidamento della maggioranza che ha governato la Regione, e che governa il Comune di Roma, la Provincia e diverse decine di Enti locali nel Lazio? Noi diamo una risposta affermativa, fondata su diverse ragioni politiche. Muoviamo, infatti, da un'esperienza già compiuta, da una collaborazione già sperimentata tra partiti diversi, che ha dato i suoi frutti. E se il nostro orizzonte si allarga oltre i temi della politica regionale e provinciale, alla considerazione della drammaticità del momento, che impone come scelta irrinunciabile e decisiva la salvaguardia della pace, ci si accorge senza difficoltà che tra il PCI e i suoi alleati le distanze non sono aumentate ma diminuite. Chi può negare che il PCI abbia compiuto nella politica internazionale atti concreti e coraggiosi, i quali concorrono tutti a rafforzare la democrazia e l'autonomia del nostro paese?

A ben guardare, la questione essenziale, per il Lazio, non è quella della governabilità, su cui sovente richiama l'attenzione il compagno Santarelli. Non c'è bisogno di un governo di centro, ma di un governo che risani e rinnovi, che assicuri la continuità al cambiamento. Tale è l'interesse non di questo o quel partito, ma dei giovani, dei lavoratori, delle donne: di tutti quei cittadini laboriosi ed onesti che vedono nelle giunte di sinistra e democratiche un punto di riferimento di fiducia, onestà, trasparenza. Occorre perciò aprire una nuova fase nelle relazioni tra i partiti della sinistra e democratici, che sia fondata su una più matura unità nell'autonomia tra PCI e PSI, che poggi su un più sereno confronto programmatico, che senza appiattire ma anzi esaltando la specificità dei contributi del PRI e del PSDI, consenta allo stesso partito repubblicano di assumere responsabilità dirette di governo.

L'originalità dell'esperienza compiuta dalla maggioranza nel Lazio rafforza la solidarietà nazionale. Se è vero che l'attuale governo Cossiga — con l'eccezione dei compagni socialisti, repubblicani e di una parte della stessa DC — è un ponte per mantenere aperta la prospettiva della solidarietà nazionale, allora non c'è dubbio che il consolidamento delle giunte di sinistra è necessario non tanto per garantire la cosiddetta governabilità del paese, ma soprattutto per contribuire a dare al paese il governo autorevole e stabile di cui ha bisogno. Paolo Ciofi

Impegno della Pisana a finanziare il progetto

Finalmente a Pietralata sorgerà il nuovo ospedale

L'incontro di Ciofi con i sindacati — 745 posti letto per una spesa di circa 70 miliardi — Una struttura attesa da tanti anni

Finalmente Pietralata avrà il suo ospedale. I nodi che rendevano incerta la realizzazione della nuova struttura sanitaria pare che siano stati sciolti. Con la legge di assestamento del bilancio 1979 la Regione ha garantito il pagamento delle quote di ammortamento dei mutui che il Pio Istituto di Santo Spirito — che dovrà apparire nel prossimo bilancio — ha contratto nel 1979 con i sindacati — dovrà contrarre con la Cassa depositi e prestiti.

Per discutere di questa intricata materia si sono incontrati il vicepresidente della giunta regionale, Paolo Ciofi e i rappresentanti della zona sindacale tiburtina. Nell'incontro, in cui è stata sottolineata la necessità di risolvere quanto prima l'annosa questione — dotare cioè un popoloso quartiere privo persino di un pronto soccorso, di una struttura sanitaria — si è anche concordata una prossima riunione tra gli assessori regionali competenti, il Comune e il Pio Istituto di Santo Spirito.

L'ospedale di Pietralata ha alle spalle una storia tormentata: è al centro di una delle più complesse vicende dell'edilizia ospedaliera romana. All'inizio venne concepito come un complesso che avrebbe dovuto sostituire il Policlinico, con la dotazione di una scuola per infermiere e un numero di posti letto di circa 1116 unità. Ma dal 1964 — anno in cui fu «pensato» il progetto dell'ospedale — ad oggi una nuova concezione dell'assistenza sanitaria (il day hospital, la medicina preventiva, i centri per gli anziani) ha necessariamente trasformato la vecchia idea, facendo scendere il numero dei posti letto a 745 e annullando la costruzione della scuola infermiere.

Comunque, l'ospedale di Pietralata dovrebbe comprendere, fra gli altri, questi servizi: un pronto soccorso accettazione e astanteria e ospedale diurno con 60 posti letto; il reparto di rianimazione, terapia intensiva e unità coronarica con 30 posti letto; il reparto di medicina generale (due divisioni) con 120 posti letto. E la ostetricia e ginecologia, l'ortopedia e traumatologia, la cardiologia medica, la neurologia, l'oculistica, l'otorinolaringoiatria, le malattie infettive, la pediatria e assistenza neonatale per un totale di 465 posti letto. La spesa prevista si aggirerebbe sui 70 miliardi.

«Eppure esiste sin dal 1977 una precisa proposta di utilizzazione» — ricorda Gennaro Lopez, aggiunto sindaco della V circoscrizione, nel cui

territorio sorge Villa Tiburtina — avanzata dai sindacati e dalla circoscrizione alla Regione e all'Università; una proposta che tiene conto in primo luogo delle esigenze del territorio. Ed esiste anche un protocollo d'intesa tra Università e Regione che decolla sostanzialmente quella proposta e definisce i servizi che dovranno essere gestiti dalla USL e quelli che dovrà gestire l'Università.

Per fare chiarezza, sollecitare l'apertura di un presidio sanitario fondamentale nel quartiere, e per ribadire la necessità di rendere operante l'unica struttura presente nella zona, i sindacati e il comitato di gestione dell'USL e il consiglio della V circoscrizione hanno indetto per oggi davanti alla clinica una manifestazione unitaria, cui sono stati invitati il rettore Ruberti e l'assessore Ranalli.

La circoscrizione: riaprire Villa Tiburtina

Centosessantamila senza un posto-letto e una clinica chiusa da anni. Perché?

Domani alle 17 manifestazione in via Casal de' Pazzi con il rettore Ruberti e Ranalli

Villa Tiburtina, una ex clinica privata, potrebbe ospitare servizi di analisi chimiche, di pronto soccorso, di medicina del lavoro. Invece è vuota e le finestre sono perennemente chiuse. Perché? Qualcuno, alla facoltà di Medicina dell'Università, impedisce di firmare la convenzione tra la Regione e l'Università, appunto, che la eredità per lascito testamentario del proprietario. Ed è assurdo, se si pensa che Villa Tiburtina in via Casal de' Pazzi è proprio al centro di un quartiere di 160 mila abitanti, con una densa popolazione operaia, senza alcuna struttura sanitaria, né un posto letto, né un pronto soccorso.

«Eppure esiste sin dal 1977 una precisa proposta di utilizzazione» — ricorda Gennaro Lopez, aggiunto sindaco della V circoscrizione, nel cui

territorio sorge Villa Tiburtina — avanzata dai sindacati e dalla circoscrizione alla Regione e all'Università; una proposta che tiene conto in primo luogo delle esigenze del territorio. Ed esiste anche un protocollo d'intesa tra Università e Regione che decolla sostanzialmente quella proposta e definisce i servizi che dovranno essere gestiti dalla USL e quelli che dovrà gestire l'Università.

Per fare chiarezza, sollecitare l'apertura di un presidio sanitario fondamentale nel quartiere, e per ribadire la necessità di rendere operante l'unica struttura presente nella zona, i sindacati e il comitato di gestione dell'USL e il consiglio della V circoscrizione hanno indetto per oggi davanti alla clinica una manifestazione unitaria, cui sono stati invitati il rettore Ruberti e l'assessore Ranalli.

Arrestati dalla «mobile» due banditi dopo indagini condotte anche a Macerata

Specializzati in rapine di negozi

La polizia li ha catturati dopo il loro ultimo assalto a un supermercato nella zona dell'Alberone - Il bottino di dieci milioni - Una ingenuità li ha traditi

La loro «specialità» erano i negozi alimentari e i supermercati. La prima mossa era entrare per comprare qualcosa. Lo facevano per studiare l'ambiente, per vedere se c'erano allarmi o personale di sorveglianza. Poi rientravano, armi alla mano e portavano a segno la rapina. Secondo la squadra mobile ne avrebbero compiute una decina, negli ultimi mesi.

Mercoledì scorso hanno preso d'assalto un supermercato all'Alberone. Solo che qualcuno ha preso il numero della targa dell'auto con cui stavano fuggendo. La polizia ha indagato ed è risalita al proprietario. E ieri mattina gli agenti della sezione del dot-

tor Carnevale, hanno arrestato due persone. Si tratta di Sergio Battistini, 27 anni, abitante in via delle Orchidee 70 a Centocelle; e Claudio Foschini, 31 anni, residente in via dei Glicini 140, sempre a Centocelle. Per tutti e due è stato spiccato un ordine di cattura per rapina plurigravata e porto abusivo di armi.

Il colpo che li ha fatto cadere nella rete della polizia è stato compiuto — come abbiamo detto — mercoledì scorso. Alle 12,30 i due sono entrati nel supermercato di via Gino Capponi, all'Alberone, in proprietà di Domenico Ludovici, di 40 anni. Con il viso coperto da mutandine

colorate, i due hanno intimato due persone. Si tratta di Sergio Battistini, 27 anni, abitante in via delle Orchidee 70 a Centocelle; e Claudio Foschini, 31 anni, residente in via dei Glicini 140, sempre a Centocelle. Per tutti e due è stato spiccato un ordine di cattura per rapina plurigravata e porto abusivo di armi.

colorate, i due hanno intimato due persone. Si tratta di Sergio Battistini, 27 anni, abitante in via delle Orchidee 70 a Centocelle; e Claudio Foschini, 31 anni, residente in via dei Glicini 140, sempre a Centocelle. Per tutti e due è stato spiccato un ordine di cattura per rapina plurigravata e porto abusivo di armi.

colorate, i due hanno intimato due persone. Si tratta di Sergio Battistini, 27 anni, abitante in via delle Orchidee 70 a Centocelle; e Claudio Foschini, 31 anni, residente in via dei Glicini 140, sempre a Centocelle. Per tutti e due è stato spiccato un ordine di cattura per rapina plurigravata e porto abusivo di armi.

rosati autocasioni nero su bianco. Includes a list of car models and prices, and a logo for LANCIA.

il partito. Includes text about party activities, meetings, and contact information for various groups.

ARREDAMENTI COMPLETI A PREZZI FRAZIONATI. Includes text about furniture and home appliances, and a logo for STALLA.

Documento di PCI e PSI dell'Opera universitaria. Includes text about university operations and student activities.